



# LE PROFUMATE PAROLE DEL SIGNORE

DI FR. **MARIANO DI VITO**

**S**an Francesco riferendosi alla Sacra Scrittura, in particolare al Vangelo, che aveva scelto per sé ed i suoi frati come "forma" di vita, usa un'espressione straordinariamente bella e profonda: «*odorifera verba Domini Nostri* = le profumate parole di Nostro Signore».

A partire da questa intuizione, sempre nel contesto di un contatto diretto con la Parola di Dio, posta nel centro della casa e, soprattutto della nostra vita cristiana, vogliamo farci guidare da quelle «*ipsissima verba Domini* = le parole stesse del Signore», che i Vangeli ci hanno consegnato.

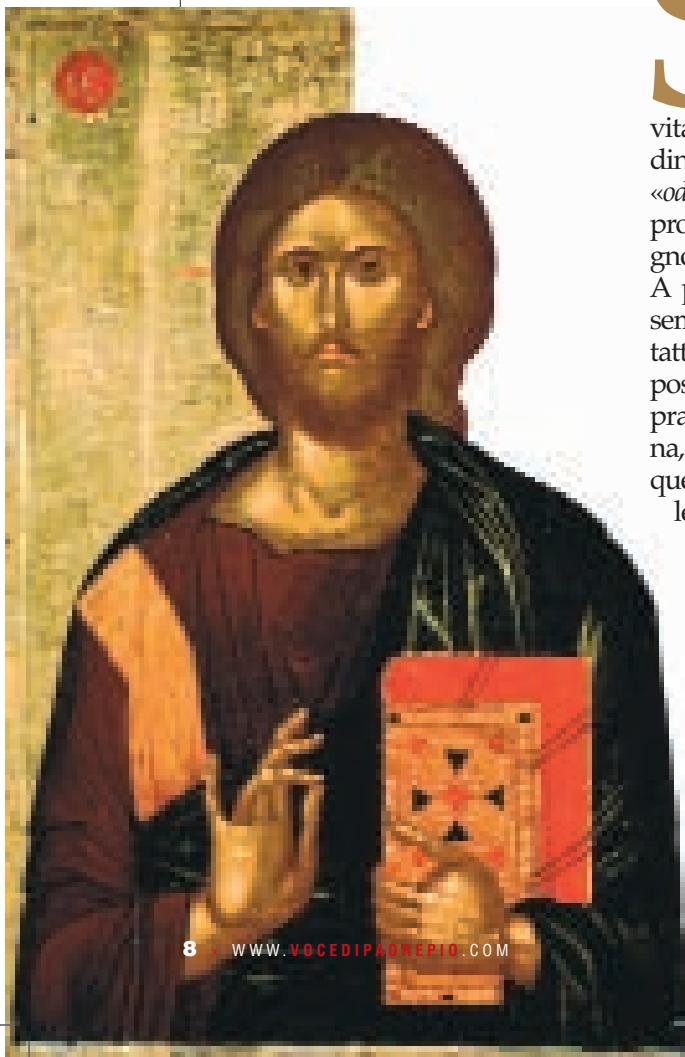
Partendo dal Vangelo di Marco, il primo ad essere scritto, ci imbattiamo nella prima frase messa sulla bocca del Salvatore: «Il tempo è compiuto ed il regno dei cieli è vi-

cino: convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

In questa brevissima espressione troviamo enunciate le tematiche che, non solo saranno poi sviluppate nel corso del racconto evangelico, ma che in sintesi delineano e svelano il cuore stesso della fede cristiana: la centralità di Cristo e la Sua missione di Salvatore.

La "compiutezza del tempo" lega a Gesù l'intera storia della salvezza. Le promesse dell'Antica Alleanza, le "visioni" dei profeti, le attese dei padri, trovano il loro punto di congiunzione e di realizzazione in Gesù di Nazareth: è Lui la Parola definitiva e piena del Padre, è Lui la Legge, il Tempio, il centro della Storia, il compimento del tempo. È Lui la Chiave che dischiude e rivela il Mistero di Dio e quello dell'Uomo.

San Giovanni, in maniera mirabile ed unica, esplicherà nel prologo del suo Vangelo (Gv 1, 1ss) questa identica professione di fede, che è il fondamento e la "novità" inedita della Nuova ed eterna/definitiva Alleanza.



2005

Dalla centralità della persona di Cristo scaturisce e trova la sua consistenza la missione, la predicazione e l'opera santificatrice della Chiesa, chiamata a "rendere presente", pur *ancora* nella precarietà del tempo e della condizione umana, il *già* e definitivo compimento del Piano di Dio. Noi ci chiamiamo cristiani non per il fatto che seguiamo una particolare dottrina, o siamo attratti da una certa visione filosofica o teologica del mondo, ma perché siamo incorporati, siamo membra del Corpo che ha come Capo Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, divenuto Figlio di Maria e Redentore e Salvatore dell'Uomo.

Il secondo elemento della predicazione di Gesù è il riferimento al Regno di Dio ed alla condizione per farne parte, la conversione e l'accoglienza della Buona Novella. Gli orecchi dei suoi ascoltatori erano abituati a sentir parlare di "Regno", della grandezza dei re d'Israele: Saul, Davide, Salomone, Roboamo, Giosia... e, specialmente in quegli anni, a sognare il ritorno di quella gloria, ora duramente umiliata e distrutta dal pesante passo delle legioni romane. Le attese erano per un eroe nazionale, un liberatore politico, un restauratore dell'indipendenza, del culto, un capo che guidasse Israele a dominare il mondo.

Gesù elimina immediatamente ogni possibile fraintendimento e parla di un regno particolare, il Regno di Dio, che non riguarda istituzioni, ordinamenti politici, strutture religiose o sociali, ma si rivolge direttamente all'uomo, destinatario e protagonista della missione salvifica del Signore. Non è una nuova religione o



**NELLE NOSTRE  
FAMIGLIE NON  
DOVREBBE MAI  
MANCARE LA LETTURA  
DELLE «PROFUMATE  
PAROLE DEL SIGNORE».**

dizionale, ma lo svelamento compiuto del piano di Dio, adombrato nella storia d'Israele ed ora risplendente in tutta la sua verità e chiarezza: l'interesse di Dio è l'uomo, ogni uomo, chiamato ad accogliere Cristo (mediante la conversione) ed aderire a lui (mediante la fede), al fine di ritrovare lo splendore luminoso della creazione e la piena dignità di figlio.

Il "profumo" di queste parole del Salvatore è realmente così forte, intenso e penetrante che può riempire della sua fragranza tutta la casa e diventare balsamo e forza per la nostra vita cristiana. Infine troviamo per la seconda volta, in questo primo capitolo di Marco, la parola Vangelo = Buona Notizia. Ed è subito evidente che in entrambi i casi (Mc 1,1 e 1,15) il Vangelo non è prima di tutto un libro, ma un'azione di Dio per salvare gli uomini: è Gesù stesso che tutto il libro presenta come promesso ed atteso

una purificazione /aggiornamento della religiosità tra-

(Messia/Cristo) e come Figlio di Dio (cfr. Mc 8,15; 10,29).

Forse nella nostra esperienza cristiana spesso volte anche noi confondiamo la *religione*, intesa come una serie di gesti, riti e leggi da osservare, con la *fede* che, al contrario, è la risposta ad una chiamata che coinvolge la vita nella sua interezza e complessità e ci fa entrare in comunione con una persona, il Signore Gesù e, attraverso di Lui, Unico Mediatore, con la stessa immensità del Mistero di Dio.

L'Annuncio (Vangelo) è "buono", "lieto", proprio perché, a sua volta, è la risposta di Dio in Cristo al nostro profondo bisogno di liberazione, di pienezza, di superamento della paura, dell'angoscia e del peccato che hanno profondamente ferito la natura umana.

Chi accoglie Cristo, diventa egli stesso Vangelo, portatore di bontà e speranza, e, ad un mondo, troppe volte appesantito e malsano, continuerà a donare le profumate e fragranti Parole del Signore. ■